

Lo scenario

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Di Nelson Mandela purtroppo ce n'è uno solo. «Ci vorrebbe uno come lui oggi -sospira Peter Attard Montalto, ricercatore di Nomura International-. Non il Mandela costruttore della nazione, piuttosto un rivoluzionario dell'economia». Uno che sappia affrontare e risolvere i tremendi problemi in cui il Sudafrica versa ancora, 20 anni dopo quell'11 febbraio del 1990 in cui il leader nero fu scarcerato ed ebbe fine l'apartheid.

Eccoli i problemi. Un terzo dei cittadini vive con meno di due dollari al giorno. La disoccupazione, fra chi non trova lavoro e chi ha smesso persino di cercarlo, supera il 34%. Duecentocinquantamila persone muoiono di Aids ogni anno, e più di 5 milioni sono sieropositive. La criminalità dilaga, e nella classifica per quantità di omicidi in rapporto al numero d'abitanti il Sudafrica è preceduto solo dalla Colombia.

La recessione globale infierisce su una popolazione in difficoltà, come un uragano che s'abbatta su un territorio devastato da un'alluvione. La modernizzazione va avanti in maniera disordinata. La grande maggioranza dei sudafricani non ne vede ancora i vantaggi. È troppo forte lo scarto fra le aspettative di progresso suscitate dalla liberazione e i risultati deludenti che i cittadini toccano con mano nella loro vita quotidiana.

Sinora l'Anc (African National Congress) ha vissuto di rendita. Anche nelle ultime elezioni il partito che fu di Mandela ed è oggi guidato dal neopresidente Jacob Zuma, ha fatto il pieno. «Ma Zuma difficilmente potrà godere di una luna di miele così lunga come quella che fu concessa ai precedenti governi dell'Anc -commenta il politologo William Gumede-. Stavolta, se non mantiene le promesse, la base popolare si rivolgerà contro di lui». Sono proprio gli elettori dell'Anc infatti, i più attivi nelle manifestazioni antigovernative. Ottomila proteste all'anno, e quasi tutte per questioni



Neri liberi e uguali Ma casa e lavoro sono per troppi un miraggio

Vent'anni dopo la liberazione di Mandela i successori affrontano la protesta degli strati sociali che sinora hanno sostenuto il partito della rivoluzione

che chiamano direttamente in causa l'inefficienza statale: mancanza di case, forniture idriche insufficienti, cure mediche inaccessibili, servizi scolastici carenti. La cittadina di Balfour è teatro da giorni di disordini, in cui il risentimento contro le autorità locali per le misere condizioni di vita nelle baracche si mischia all'odio verso gli immigrati asiatici ed etiopici i cui ne-

gozi vengono attaccati e saccheggiate, come se la loro presenza danneggiasse gli autoctoni. Si resta costernati nello scoprire che la xenofobia si diffonde come un'epidemia proprio nel Paese che in tragiche circostanze divenne l'emblema della lotta per l'uguaglianza razziale. Una guerra tra poveri imperversa nelle immense periferie urbane, dove gli immigrati

dallo Zimbabwe, dal Mozambico, dal Kenya, contendono ai locali le briciole del sottosviluppo. Africani contro africani, neri contro neri.

Un quadro sociale allarmante, nel quale affiorano elementi che inducono alla speranza. Il pluralismo politico è fuori discussione. Il voto è un diritto individuale di ogni cittadino. I quartieri-ghetto, gli autobus riservati

A cena con il secondino

Mandela ha festeggiato l'anniversario della sua liberazione con Christo Brand, il suo ex carceriere



Su di lui due film

Nel 2007 è uscito «Il colore della Libertà». È in arrivo «Invictus», il mai vinto, di Clint Eastwood



«Io vostro servitore»

«Non sono un profeta», disse l'11 febbraio 1990 nel suo primo discorso alla folla di Cape Town

